



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

GIUGNO 1936-XIV - N.° 6

ANNO VIII

SOMMARIO

Verso la più alta vetta del mondo - M. PIACENZA	pag. 121
Il museo alpino di Monaco - ALFREDO CORTI	„ 126
Vittorio Sigismondi - E. CANZIO	„ 132
Momenti di storia piemontese alpina evocati da una studiosa alpinista	„ 135
La prima catastrofe del Cervino (nei quadri di Ferdinando Hodler e di Gustavo Doré)	„ 136
Note varie	„ 137
Notiziario C. A. I.	„ 139

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARAMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

ALPINISMO

GIUGNO 1936 - XIV

ANNO VIII - N. 6

Verso la più alta vetta del mondo

Nel fascicolo del marzo scorso, col breve cenno di cronaca della conferenza tenuta per i Soci della nostra Sezione da Mario Piacenza, illustrata da magnifiche proiezioni, davamo la notizia di una promessa collaborazione ad «Alpinismo». La storia dell'esplorazione, dei tentativi alla più alta montagna del mondo, storia di propositi e di ardimenti proporzionati alla gigantesca complessa somma delle difficoltà, segnata da croci eroiche di Caduti, appena sfiorata nella conferenza, è ora raccolta in questo articolo. A completare il quadro dello scrittore e dello scritto, e forse degli scritti se l'Amico ci vorrà ancor dare la sua collaborazione, non ci pare superfluo o fuor di luogo ricordare, se non altro per i giovanissimi, che il Piacenza, dopo una lunga scuola fra le grandi Alpi, culminata in quella vittoria che segnò una data dell'alpinismo, che fu la prima scalata in libera arrampicata della Cresta di Furggen del Cervino, compieva due grandi campagne fra i colossi dell'Asia. Nei mesi di luglio ed agosto del 1910, nel Caucaso, saliva il Dyk-Tau (m. 5198) per via nuova sul lato occidentale, quindi vinceva lo Skara (m. 5180), il Kasbek (m. 5043), il Kargashili-Tau (m. 4800); in Armenia saliva il Grande Ararat (m. 5211), in Persia il Demavend (m. 5800), nel Turkestan Cinese il Kindscahai-Kok (m. 5300). Nel 1913 il Piacenza organizzava e dirigeva una grande spedizione nell'Himalaya Cashmiriano avendo a compagni il compianto conte dott. Cesare Calciati, veterano già degli studi dell'Himalaya dove era stato più volte con gli esploratori americani coniugi Bullok-Workman, il prof. Lorenzo Borelli, alpinista dei più accademici di quei tempi, Erminio Botta il noto aiuto fotografo di Vittorio Sella, le guide Cipriano Savoye di Courmayeur e Giuseppe Gaspard di Valtournanche: spedizione coronata da completo successo alpinistico e scientifico. Tre erano le finalità dell'impresa: una esplorativa nelle regioni di Suru (Ladak), Zanscar, Maru-Wardwan e Kistwar e culminante nelle vergini vette del Nun-Kun; una alpinistica che si risolvette nella scalata del Kun (m. 7095) e dello Z 3 o Cima d'Italia (m. 6270), e di parecchie altre vette sopra i 6000 metri; una terza scientifica affidata al Calciati ed al Borelli. Il Piacenza solo con le due guide nell'autunno stesso esplorava ancora il Ghiacciaio Lemu e tributari del gruppo Kinchinyunga e sui fianchi del meraviglioso Siniolku (la più bella montagna nella più bella fotografia di Vittorio Sella!) toccò i 6000 metri.

Scoppiò e durò la guerra e durarono le difficoltà del dopo guerra: nel 1930 la narrazione ed i risultati scientifici furono pubblicati in un poderoso e lussuoso volume in grande formato (Rizzoli, Milano), riccamente illustrato dalle fotografie

ALPINISMO 121

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI

PER CAMPEGGIO

VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081

IMPERMEABILI

del Piacenza, che è quale artista e quale tecnico un grande maestro di fotografia. La narrazione sempre viva ed avvincente ci trasporta da Trieste a Srinagar, all'Altipiano del Cashmir, a Baltal, a Suru, a Lé ed Himis nel Ladak Lamaistico, alla Valle del Ward-wan, al Ghiacciaio Brama, a Doeccen, nella Valle Kiar, al Ghiacciaio Durung-Drung, sulla vetta del Kun e del K3, al Ghiacciaio Brama ed al Colle Roma (m. 5200). Le appendici scientifiche comprendono le note geografiche e topografiche del dott. Calciati, uno studio litologico e mineralogico del prof. Roccati, le osservazioni di fisiologia del prof. Borelli, una relazione sugli insetti del Kashmir del dott. Della Beffa, ecc., e terminano con un capitolo del Borelli sulla organizzazione della spedizione. Non si può neppure dare un riflesso della poderosa opera in così breve cenno: bisogna leggere e ammirare il libro che non dovrebbe essere ignorato da nessun alpinista e dal quale emerge la potente figura dell'alpinista-esploratore.

Ben disse S. E. l'on. Vacchelli nella prefazione del volume: « Si può vantare il carattere di schietta, esclusiva italianità della spedizione, la sua indipendenza da qualsiasi aiuto finanziario estraneo, la organicità e l'ampiezza degli studi compiuti, l'importanza delle vittorie alpinistiche, e la vastità delle zone esplorate e soprattutto il virile esempio e la prova di quanto possa fare la nostra gente, anche con mezzi limitati, quando sappia fortemente volere ed osare ».

LA REDAZIONE.

Volendo parlare dell'Everest, della sua recente esplorazione e dei ripetuti tentativi di ascensione, è doveroso fare una breve premessa, indispensabile, onde spiegare perchè l'interesse del pubblico si sia enormemente acuito per questa impresa, ultima fra le grandi esplorazioni del nostro globo.

Il monte Everest (m. 8888), da molti decenni, ha formato oggetto di ricerche, di approcci da parte di scienziati ed alpinisti di tutto il mondo: che ebbero però sempre a urtarsi contro i divieti dei due Stati primitivi, Nepal e Tibet, entro i cui territori si erge il gran colosso: entrambi gli Stati hanno per norma costante di vietare l'ingresso nei loro territori ai bianchi, e ciò per ragioni profonde di difesa e di alta politica. Il Tibet poi, oltre alle ragioni di natura politica, ne accampa anche di natura religiosa, essendo noto che il monte da essi chiamato Chomo-Lugma, cioè « Dea Madre dei Monti », è per la religione Lamaistica eminentemente sacro, degno di venerazione, per cui ne derivano una infinità di leggende, di conseguenti malefici, incantesimi, ecc., a cui popolo e autorità politiche fer-

mamente credono. Ai piedi della « Dea Madre dei Monti » vi è un gran convento di Lama dedicato ad essa.

Solo gli inglesi poterono ottenere l'ambito privilegio di esplorare il monte, grazie alle forti pressioni politiche esercitate sui due governi del Nepal e del Tibet: la lotta per la conquista del terzo polo della terra non è libera come per gli altri due poli, e questo terzo polo è ufficialmente riservato ai signori inglesi, con esclusione di altri concorrenti, ed ora si può dire che la suprema vetta sarà certamente raggiunta, la strada è tracciata e studiata, essa appare percorribile: forse altre vittime cadranno ancora, ma l'uomo conquisterà questa dura e fulgida vittoria.

Prima del 1921, dell'Everest non si sapeva nulla di preciso; parecchi l'avevano visto da assai lontano, come io lo vidi e lo fotografai dal confine del Nepal, dal Colle Phallut a 2500 metri d'altezza e ad una distanza di cento miglia.

Il massiccio è veramente imponente! Esso sovrasta di 6300 metri l'osservatore (vedi fotografia).

Sino ad oggi gli inglesi hanno effettuato cinque spedizioni (la prima del 1921 fu, veramente, di sola esplorazione preparatoria) ed eccole per ordine cronologico colle quote raggiunte:

1921: sola esplorazione al Colle Cang-La; quota raggiunta m. 7000;

1922: Fink e Bruce; quota raggiunta m. 8300;

1924: Mallory e Irvine; quota raggiunta m. 8604;

1933: Smythe; quota raggiunta m. 8575;

1935: ricognizione e allenamento;

1936: ricognizione e allenamento;

1933: volo in aeroplano.

Nel 1921 il Governo inglese ottenne dal Dalai Lama di Lassa il permesso di esplorare la zona ad occidente dell'Everest. La carovana decideva di partire da Darjeling, puntare verso il Tibet seguendo la strada carovaniera e commerciale che conduce a Lassa e poi di lì, seguendo l'altipiano, convergere ad ovest per incontrare l'Everest. Dopo oltre un mese la carovana giungeva ai piedi del gran monte, da lungi ne individuava la cima e intraprendeva gli approcci. Dopo due mesi di ricerche, flagellati dal tormento del monzone che soffiava con furia demoniaca, gli esploratori avevano trovato sul lato settentrionale il Ghiacciaio Rongbuck come quello che presentava le maggiori probabilità di riuscita.

Scoprirono infatti il villaggio di Rongbuck ai piedi del Ghiacciaio omonimo, a 5000 m. di altezza, e distante in linea d'aria solo 16 miglia dall'Everest, e veramente non poca fu la sorpresa degli alpinisti di trovare a tanta altitudine un villaggio con un ampio monastero! Malgrado la stagione avanzata, era già il 19 settembre, gli alpinisti risalirono il Ghiacciaio e videro che l'approccio era abbastanza facile; per il ramo orientale del Ghiacciaio Rongbuck si giungeva al piede del famoso Colle Nord o Cang-La.

Vinsero il Colle Cang-La, che ha una alta barriera di ghiaccio quasi a picco sul ghiacciaio Rongbuck, e di lassù, da circa 7000 m., poterono constatare come la via d'accesso al colosso fosse possibile e probabile. Il ghiaccio veniva a cessare dopo una distanza di circa 800

metri dal Colle, e più su, sino alla vetta, il fianco dell'Everest non aveva nè ghiacciai nè nevai, ma era di sola roccia apparentemente buona, non troppo ripida e senza pericolosi ripiani o gradoni.

Quella era certamente l'unica via di assalto, via non difficile e al riparo dai venti del sud. La carovana ebbe non poche traversie: morì il dott. Kellas ed altri si ammalarono.

L'anno seguente, 1922, gli stessi membri rinforzati da altri elementi essenzialmente alpinistici muovono all'assalto della montagna.

L'impresa è colossale! Da Darjeling essi partono con 300 cavalli; nel Tibet sostituiscono i yak ai cavalli, e in quaranta giorni giungono a Rongbuck e mettono il campo base a 6 chilometri più su del villaggio. Di qui iniziano subito l'attacco alla enorme parete del Cang-La o Colle Nord, parete di ghiaccio immensa che presenta non poche difficoltà per superarla e tracciarvi una via abbastanza sicura e percorribile facilmente dagli uomini carichi.

Il tempo freddo e bufere di neve ostacolano i lavori e rendono difficile l'organizzare i campi alla sommità del Colle, a 7000 metri, ed ai campi superiori ove bisogna portar tende, viveri e combustibile. Dai 7000 metri in su cominciano le gravi difficoltà e la lotta tremenda tra lo spirito che vuol vincere e le sofferenze veramente crudeli del corpo. E qui è necessario richiamare brevemente l'attenzione sulle condizioni speciali e terribilmente dure in cui si svolge l'impresa.

Per raggiungere gli 8000 metri o la vetta, bisogna sostenere una lotta accanita contro gli elementi e contro l'altezza: bisogna sopportare un freddo intensissimo e continuo di 20-25 gradi sotto zero, reso ancor più pungente dai venti fortissimi e persistenti che durano anche tre giorni di seguito; si aggiunga l'assenza di ogni più elementare *comfort*, il nutrimento scarso e mal preparato. Tutte queste privazioni e sofferenze intaccano la vitalità e l'energia dell'uomo, ed il corpo deve trovare il modo di mantenere il proprio equilibrio assimilando il poco ossigeno che

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli,

rimane nell'aria, cioè un terzo solo del normale.

Un primo tentativo fatto al 21 maggio da Mallory, Norton e Somerwell in condizioni di tempo abbastanza buone, li porta alla quota insperata di metri 8225 senza ricorrere all'aiuto dell'ossigeno.

Ne ritornano chi con un orecchio gelato, chi con un piede od una mano gravemente intaccati dal gelo e dal vento freddo.

Viene ripetuto un secondo tentativo quasi subito prima che giunga il monson.

Al 27 di maggio, Fink e Bruce tentano di salire coll'apparecchio ad ossigeno, ma causa il suo cattivo funzionamento giungono solo a 8322 metri e devono ritornare.

Ai primi di giugno scoppia con inaudito furore il monson, ed il 7 di giugno tolgono i campi verso il ritorno! Energie e speranze frustrate! Malauguratamente una enorme valanga al Cang-La seppellisce 7 coolies!

Nel 1924 si compie un nuovo tentativo.

Era provato che, più ancora che forza fisica occorreva volontà di vincere, votata ad ogni sacrificio.

Il contrasto fra gli europei e gli indigeni dimostra il valore e il predominio dello spirito, della fede, della volontà sulla sola forza bruta. Questi Tibetani, nati e cresciuti ai piedi dell'Everest, possono sopportare meglio degli europei le fatiche; sono abituati a valicare colli di 5800 metri recando pesanti carichi, e a dormire all'addiaccio; essi sono in tali condizioni fisiche da poter certamente raggiungere la vetta dell'Everest, ma non lo fanno perchè non lo desiderano e soprattutto perchè non hanno l'ardore necessario.

La spedizione del 1924, forte dell'esperienza delle precedenti, appresta in modo migliore i campi dal Cang-La in su; però il tempo incostante ed il solito vento fa ritardare gli attacchi; il primo viene sferrato da Norton e Somerwell i quali senza ossigeno giungono all'incredibile altezza di metri 8573.

Norton nella sua narrazione descrive come l'avanzare anche in luoghi relati-

vamente facili fosse penoso. Dai 7500 metri in su, si respira con difficoltà e ogni più piccolo movimento è accompagnato da un aumento della difficoltà di respiro. A 8000 metri egli doveva fare 7-10 inspirazioni complete per ogni passo, e doveva fermarsi un minuto o due ogni 10 metri; ed a 8500 metri Norton in un'ora si elevò di soli 24 metri!

Mentre Norton e Somerwell compiono il loro tentativo Irvine e Mallory attendono al Cang-La, ma anche per essi la permanenza di 3-4 giorni a 7000 metri è fonte di sofferenze e di indebolimento: il soggiorno a tali altezze causa tutta una serie di gravi perturbazioni nell'organismo. La gran luce e la difettosa circolazione danno cianosi e gonfiori al volto e alle labbra; la perdita dell'appetito e del sonno è un'altro caratteristico grave sintomo, ed una delle principali cause dell'indebolimento che pervade l'individuo, sì che anche le estremità si raffreddano rapidamente.

Irvine e Mallory dopo il ritorno di Norton, che senza ossigeno aveva raggiunto gli 8573 metri, partono con gli apparecchi ad ossigeno quasi fiduciosi di raggiungere la mèta. Salirono fino all'ultimo campo, indi dal campo base furono visti alle ore 11 e osservati col teodolite a 8604 metri, cioè a soli 230 metri dalla vetta; poi le nebbie li avvolsero, nè furono riveduti. Purtroppo essi non tornarono; invano li attesero i compagni! Avevano essi raggiunta la vetta agognata? La montagna li aveva ghermiti quando già stendevano la mano per cogliere il lauro della vittoria.

Come è noto il Dalai Lama, dopo questa nuova disgrazia, emanò una proibizione di ogni accesso alla montagna.

Dopo nove anni, nel 1933, una quarta spedizione tentò di nuovo l'Everest e raggiunse di nuovo gli 8500 metri di altezza.

Pure nel 1933 il Nepal concesse il permesso di volare in aeroplano sui suoi possedimenti.

Se l'arrivare in vetta all'Everest è impresa supremamente difficile per gli alpinisti, il sorvolarla in aeroplano è un fatto quasi normale e certamente

privo di eroismo per gli aviatori su aeroplani che con facilità oltrepassano i 10.000 metri di altezza raggiungendo anche i 12-13.000 metri, e che, colla perfetta attrezzatura degli apparecchi fotografici e cinematografici, possono fare il rilievo esatto della zona percorsa. E tutto ciò nel breve giro di 3-4 ore contro i 120 giorni occorrenti all'alpinista!

Dell'Everest non tutti i lati erano geograficamente conosciuti, quindi il volo assumeva un interesse oltreché sportivo, anche scientifico e geografico, perchè avrebbe fornito il rilevamento completo della zona.

Il giorno 3 aprile 1933 da Purnea, nella piana del Gange, si levano due aeroplani e, dopo un'ora e mezza di facile volo, sono sull'Everest. La vista è meravigliosa, l'aria purissima, il cielo è senza nuvole al disopra dei 5000 metri. Gli aviatori sorvolano la celebre montagna a soli 30 metri dalla vetta, ammirano il famoso Colle Cang-La, le rupi che racchiudono il mistero dei due eroi scomparsi, e il versante meridionale che mai occhio umano aveva visto. Si trattengono 15 minuti sul gruppo sorvolando e il Makalù e il Lothse, ma il freddo intenso di 40 gradi sotto zero impedì agli apparecchi fotografici di funzionare a tempo, e allora dopo dieci giorni di attesa, in barba al divieto di Londra ripetono il volo, e questa volta muniti di lastre per raggi infrarossi, ottengono lo scopo della ripresa completa del terreno e della zona dei colossi. Il freddo era di 45 gradi sotto zero ed il volo si compì in modo perfetto impiegando solo tre ore tra andata e ritorno.

La spedizione alpinistica del 1933 volle anticipare l'arrivo ai piedi dell'Everest onde avere maggior tempo di rimanere negli alti campi prima dell'arrivo del fatale monzone. Infatti al 12 aprile la carovana è già al campo base e al 20 maggio gli alpinisti giungono al Cang-La e sono così fortunati da poter in un sol giorno innalzarsi di 900 metri giungendo da 6950 a 7835.

Ma la bufera imperversa per 8 giorni, cinque portatori hanno congelamenti. È ripreso il tentativo una settimana dopo. Wyn Harris e Wager giungono a mettere il campo a metri 8350, ch'è la massima altezza cui siano giunti dei portatori (se adunque un uomo giunge a 8350 metri recando sul dorso il grave peso di una tenda, quasi certamente questo indigeno senza carico arriverà agli 8888 metri).

Gli alpinisti oltre questo campo trovano una piccozza a 20 metri sotto il filo della cresta, unico tragico segno dell'eroica scomparsa di Mallory e Irvine. Essi avanzano fino a 8500 metri, poi son costretti al ritorno.

Smythe e Shipton ritentano la vetta dopo due giorni per altra via, ma la neve fresca, alta in certi punti un metro, non permette di andare oltre gli 8575 metri. Smythe ebbe l'impressione, come i suoi predecessori, che un alpinista ben robusto, che sia ben acclimatato e allenato, abbia la sicura possibilità fisica di giungere alla vetta dell'Everest, purchè le condizioni della montagna e del tempo siano favorevoli.

Dopo questi efficaci e probatori tentativi gli inglesi decisero di non dar tregua all'assalto; infatti, ottenuto un sibillino permesso dal Tibet, organizzarono una quinta spedizione nel 1935, divisa in due tempi: nel primo anno, 1935, il solo scopo era di acclimatare gli scalatori alle altezze e di allenarli, e nel contempo terminare la parte esplorativa del gruppo con rilievi fotogrammetrici onde poter redigere una carta esatta di tutti i ghiacciai che circondano l'Everest, com'era stato iniziato già nel 1921; mentre poi nel 1936 si sarebbe ripetuto il tentativo verso la vetta con gli alpinisti preparati alla vita e alla lotta sopra i 5000 metri.

La spedizione del 1935 infatti, comprendente anche cinque alpinisti, accostò l'Everest da Sud (non avendo le autorità tibetane concesso il permesso di transito), compì diverse ricognizioni nei ghiacciai meridionali e orientali, toccò l'antico campo base, giunse sino

**PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei
VIAGGI PERLO**

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive -
Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9 P. CARLO FELICE - TORINO

al campo III, nei cui pressi fu rinvenuto il cadavere di quel pazzo di Maurice Wilson che nel 1934, malgrado il divieto del Governo indiano e tibetano, era giunto con tre soli *coolies* da Darjeling ed era salito tutto solo fin quasi al Colle Cang-La ove lo attendeva una inevitabile morte. Parecchie vette oltre i 6500 metri furono superate dalla spedizione. I componenti, così allenati, nella primavera del 1936 ritornarono a Rongbuck ed ora stanno tentando la gran prova: però notizie giunte ultimamente a mezzo dell'apparecchio radio di cui è fornita la spedizione, hanno fatto sapere come a causa della bufera sia rimasto infruttuoso un primo tentativo sopra il Cang-La e che, purtroppo, infuria il maltempo, mentre il terribile nemico, il monzone, sta avanzando dal

golfo del Bengala, anticipando di circa 15 giorni la sua furiosa apparizione.

Forse neppure quest'anno il terzo polo sarà violato (1) ma la costanza e la fede del piccolo uomo vinceranno il grande colosso; vincerà la fede in questa lotta suprema cui solo premio è il più alto punto del globo, verso il cielo!

MARIO PIACENZA

(1) I giornali quotidiani hanno già dato, or son pochi giorni, la notizia dell'insuccesso della spedizione attuale, che è sulla via del ritorno. I grandi preparativi, le grandi speranze, i grandi sacrifici delle persone e le grandi somme di denaro, sono stati annullati dal monzone, il terribile e decisivo nemico, arrivato con tre settimane di anticipo. Da Londra apprendiamo che non sono stati superati i 7200 m.! Così la partita è sempre più aperta.

[N. d. R.].

Il museo alpino di Monaco

Ogni alpinista, ogni persona modicamente colta che passi per Monaco di Baviera non deve tralasciare una visita all'«Alpines Museum»: si può ben dire che come il colossale «Deutsches Museum» per quanto riguarda la evoluzione della civiltà meccanica, come le collezioni d'arte antica e moderna, come tutta la bella capitale della Baviera, anche il Museo, fondato e mantenuto dalla potentissima Unione Alpinistica Tedesco-Austriaca, raggiunga un grado di massimo livello.

Costrutto sulla Prater-Insel del fiume Isar che traversa la città, comprende un grande solido e signorile edificio in linee eleganti di stile rococò riflettenti l'infusso che il grande Ludovico II mantiene su le maggiori costruzioni di Monaco, attorniato da ampio giardino: vi è evidente la lotta attuale per lo spazio: il Museo è pleoricamente denso di materiale, che sicuramente sarebbe

per l'estetica e per la conveniente dimostrazione assai più redditizio se fosse più largamente distribuito.

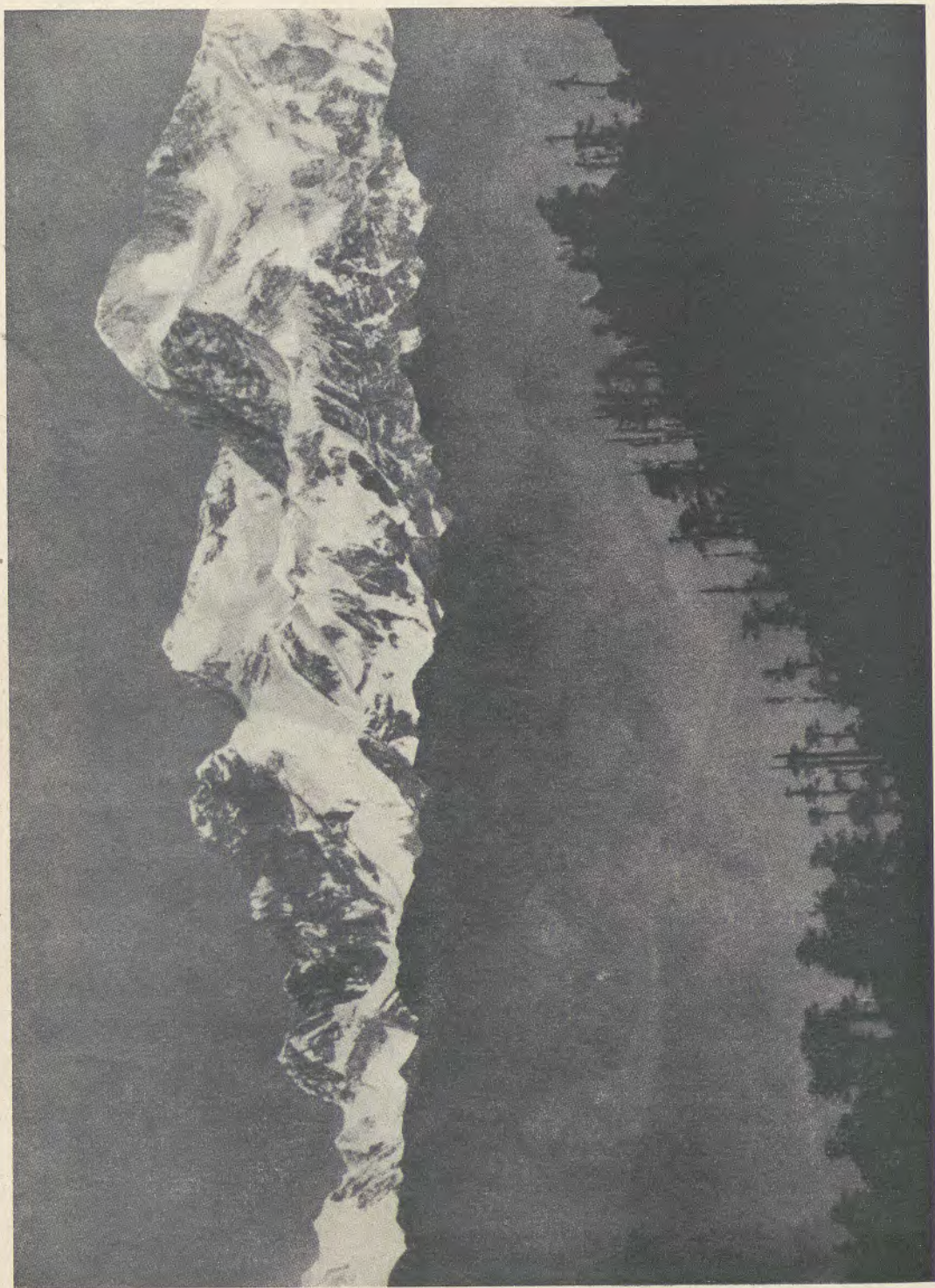
Imponenti e numerosi, i plastici per grandiosità e per fedeltà e finezza di rilievo arrivano a dare un'impressione veridica della montagna quale nessuna carta naturalmente, ma neppure nessuna fotografia può dare: alcuni in scala grandissima 1:2000, 1:2500, 1:5000, del Grossglockner, della triade Bernese, delle Torri del Vajolet e delle Lavaredo, del Cervino, dell'Usba, dell'Everest, interi gruppi in scala 1:2500 come l'Ortles e l'Oberland, sono oggetto di osservazione curiosa che non si sazia.

Grandi vecchi plastici di dettagli di arrampicata con modelli di alpinisti al naturale impegnati su ghiaccio o su roccia potrebbero al visitatore affrettato apparire quasi di gusto puerile: ma ricordata qualche caratteristica estrema



Il Siniolchu (m. 6895) - Sikkim

(Telefotografia V. Sella)



dell'anima tedesca che all'astrazione più alta unisce sovente il bisogno della più elementare obbiettività, anche il vecchio alpinista spregiudicato finirà non solo per indulgere ma per giudicare quelle rappresentazioni non prive di qualche forza e di qualche espressione.

Monaco, sede e capitale da presso della grande scuola dei rocciatori del Kaisergebirge e del Karwendel, mi avrebbe fatto pensare con facilità di trovar esaltato e con maggior ampiezza nel Museo quel mondo, dominio delle più ardite ma pur delle più artificiate acrobazie, quelle montagne che, per chi altre non conoscendo, potrebbero esser magnificate come «le montagne delle montagne». Nulla di tutto ciò: un angolo, alcuni grafici, qualche fotografia con tutti i tracciati plurimi e intersecantisi come le rotaie di una stazione ferroviaria sulle due pareti più celebrate: ma l'alta montagna, per restare in Europa il Monte Bianco, l'Oberland, tutti i maggiori gruppi complessi hanno il proporzionato grande sopravvento.

Interessanti per la storia alpinistica la collezione di ritratti, di gruppi, di fotografie di capanne, di cerimonie: quanti nomi dai vecchissimi ai giovanissimi: i Caduti del Nanga Parbat, la bella figura del Welzenbach fanno so-
stare penserosi.

Ricchissime le collezioni storiche, dell'evoluzione dell'equipaggiamento: i modelli delle capanne, quelli degli sci e delle racchette da neve, dei ramponi, sono di una ricchezza e ampiezza per cui escono dai domini dell'alpinismo per entrare decisamente in quelli dell'etnologia: la quale ha un proprio reparto soprattutto per i costumi, per i pittoreschi costumi delle valli bavaresi.

Una serie suggestiva di quadri fotografici sono a dimostrare le sicure manovre per calare alpinisti accidentati da località di estrema difficoltà: e grafici, grafici severi nelle linee tecniche, ma pur grafici più facili, evidenti, parlanti e attraenti l'affrettato o ignaro visitatore: dall'evoluzione del sodalizio, agli scalatori, anno per anno per mez-

zo secolo, della Zugspitze (28.996 nell'anno 1923!) alle ascensioni con guide e senza guide della Marmolada, con figure e curve dimostrative, fino ad argomenti non decisamente alpinistici ma di interesse per la montagna, per la scienza: una grandissima «Gentiana acaulis» dice che nel 1920 in una località che si cominciava a visitare dal pubblico, su un'area di 8000 mq., si trovavano 24.500 piante dalla simpaticissima grande corolla azzurra: le figure della tavola impiccoliscono anno per anno, e nel 1925, a così breve distanza di tempo, nulla di speciale essendo intervenuto fuorchè la frequentazione continua, le piante di genziana sulla stessa area erano ridotte a 1500!

Dove si vede che tutto il mondo è paese! La giusta bella azione per la protezione della flora montana, che tende prima di tutto a salvare una delle bellezze più gentili, ma va pure alla comprensione ed educazione dei cittadini invadenti, ad esempio, i sudati praticelli dei montanari per strapparvi i profumati narcisi calpestandone il fieno prezioso, che si oppone all'opera vandalica dei collezionisti a fascio e brutali che si vedono scendere a valle — esisterebbero è vero anche in Italia delle disposizioni al proposito — con mazzi di stelle alpine strappate col ceppo e per la maggior parte destinate all'inutile abbandono, è fatta a Monaco con cognizione e giudizio (1): non vi è impostata la lotta per il rododendro, che si è voluto fra noi annoverare fra le piante da proteggere; nessun conoscitore della montagna, nessun alpigiano per i suoi pascoli ma neppure nessun forestale per la sua missione, opporrà un rinascimento all'opera anche la più frenetica dei raccoglitori di fiori che amano portare con sè fasci dalle corolle incantevoli di questo arbusto

(1) Molti e molti anni fa Lino Vaccari, il Direttore della Chanousia al Piccolo San Bernardo, ha pubblicato sulla « Rivista Mensile del C.A.I. » (vol. XXXI, n. 2, febbraio 1912) un articolo, che potrebbe con vantaggio essere ristampato, su la distruzione della flora alpina da parte dei raccoglitori per industrie distillatorie, dei collezionisti di piante rare, vive o in essiccati, con fatti e cifre impressionanti non solo per i botanici!

bello quanto resistente e invadente. Sia concesso ove si può facilmente concedere, per limitare e reprimere ove occorrerebbe per limite e divieto!

Ma altri grafici e altri quadri sono per noi interessanti e fanno sostare penserosi: sono scomparse alcune diciture intollerabili di anni sono, ma la propaganda per l'Alto Adige domina sempre: « Visitate i nostri fratelli tedeschi nel Sud-Tirolo » è scritto ovunque; e quadri dove il Campanile Basso di Brenta (la Guglia di Brenta, come se noi dicessimo « Le Clocher de Grépon »!) e la Königspitze, le due più belle montagne delle Alpi Orientali, richiamano l'attenzione del visitatore, « incorniciano il serio appello », *umrahmen die ernste Mahnung*!! Un plastico speciale rappresenta la Città perduta, *die verlorene Stadt*: 91 capanne che « i trattati di Versailles e di Saint-Germain hanno strappate via (*wurden entrissen*) alla Associazione Alpina Tedesco-Austriaca nonostante (*obwohl*) fossero proprietà privata delle Sezioni dell'Associazione ». La guerra scatenata dalle due nazioni della D. u. Oe. A. V. ha strappato via a tanta gente qualcosa di più e molto di più che le capanne di « proprietà privata delle Sezioni »! La guerra voluta e perduta dalla Germania non si sa e non si vuol sapere in tedescheria: a un tempo pericoloso e forza formidabili!

Collezioni scientifiche fatte ed esposte con serietà, ben tenute, con buone didascalie, proporzionali senza nessun segno di trascuratezza, senza nessun indizio di presunzione invadente: i tre regni hanno esemplari a istruire, a educare: la collezione delle rocce ha tutta una serie di blocchi dimostrativi di molti quintali ciascuno, dei più lontani distretti: il geologo, il petrografo si valgono a sufficienza del blocchetto ben squadrato, scattolato e etichettato negli scaffali degli Istituti scientifici: l'ignaro e anche il non ignaro che nel giardino del Museo Alpino di Monaco vede un grosso masso triquetto di roccia scandinava rinvenuto presso Dresda non può non fissarsi bene nella mente l'estensione dei ghiacciai quaternari che dalle regioni boreali son scesi fin nella

gran piana germanica, con tutto il quadro che ne consegue, soprattutto il meccanismo del movimento dei ghiacciai, del trasporto dei materiali, che un altro grosso masso proveniente dalle Alpi calcari e rinvenuto a Tinzing sta a spiegare e convalidare per la catena alpina: e grossi massi di calcari pisolitici ed oolitici fratturati al naturale con un breve tratto di superficie levigata a meglio dimostrare la bella struttura piriforme od oviforme, di calcare antico siluriano a ortoceri denso di fossili evidenti, e di graniti, di gneiss, di scisti varî in grandi massi, di evidente ed istruttiva comparazione fra queste rocce per le quali sovente il non conoscitore e non di rado il geologo sostano per il riconoscimento sicuro, con cartelli chiari e istruttivi, sono disseminati, ripeto, a istruire gli ignari e a dilettare tutti, per il giardino del Museo.

Ove è l'Orto Botanico Alpino, iniziato nel 1913, centinaia di piante comuni, rare, rarissime, silicicole e calcicole, idrofile e xerofile, sono coltivate in colonie opportunamente ambientate: una vecchia signora inglese, che risiede a Monaco da decenni, arriva presto ogni mattina pellegrina del gentile amore ai fiori del suo paese e domanda di accarezzare ogni corolla, sollevare ogni stelo caduto, inaffiare ogni cespo assetato; e più tardi numerosi visitatori vedono e ammirano, leggono e imparano i nomi che rappresentano l'inizio basale della conoscenza. Nelle scuole secondarie tedesche si studiano ancora, per utilità ed educazione, si imparano ancora a conoscere gli animali e le piante che circondano l'uomo; da noi si è proscritto da anni questo studio quale inutile fardello per profondamente commentare qualche poesia in più di qualche Carneade o di qualche decadente; ai giovani si vogliono limitare gli studi biologici a un addensamento di notizie su fenomeni e concetti della vita che non cadono e per lo più non possono cadere sotto i loro occhi, non possono essere oggetto di osservazione obiettiva. È attraentissima, meravigliosa, la conoscenza dei fenomeni vitali, dei fatti profondi per cui la pianta e l'animale vivono: come può essere at-

traente la storia di una persona, la storia di una città: ma di queste storie, per quanto siano le manifestazioni profonde o pur anco le superficiali di vita, è ben difficile aver cognizione non diremo esatta ma appena discreta, quando della persona o della città stesse non si conosca innanzitutto neppure il nome, nulla della forma fisica, esterna, materiale, e nulla della situazione dei rapporti con altre persone con altre città. Lo studio della biologia, dei fenomeni della vita in grande o in piccolo stile, può essere proprio vano o quasi se non si sappia il nome e il posto dei viventi, perchè il nome e il posto hanno con sè le cognizioni basali, se non si conoscono i viventi che si vogliono studiare! E una stridente contraddizione in termini! E ammaestrare, educare la mente e lo spirito dei giovani alla osservazione obbiettiva, è tendere alla creazione di generazioni sode ed equilibrate. All'«Alpines Museum» di Monaco, come a tutti i grandi e ai piccoli Musei, come in moltissime case private di Germania, i ragazzi e gli adulti vanno ad ammirare, a fare la prima basale conoscenza delle piante alpine, come al grandioso, uno dei più grandi, Istituto botanico dell'Università vanno gli studiosi per salire più alto!

L'idea di fondare il Museo, sorta timidamente ai primi del nostro secolo, in seno alla già allora potente Unione Tedesca Austriaca, si è formalmente concretata nel 1908: con lo scopo principale di educare il pubblico alle grandi bellezze e ai grandi beni materiali e spi-

rituali che la montagna può largire. Approvata, dopo discussioni, la proposta in Assemblea generale della Associazione, Innsbruk offrì tosto un edificio scolastico qual sede. Ma prevalse il proposito di fondare il Museo a Monaco, che donò l'area, valutata, allora, un milione di marchi: il 18 luglio 1908 il Museo era deciso, e il 17 dicembre 1911 inaugurato. È da notare, e può ammaestrare, che non si pensò neppure lontanamente alle capitali delle due Nazioni, nè a Berlino, nè a Vienna pur vicina alle Alpi, ma alla capitale dell'alpinismo; che non vi furono meschine rivalità, nè fra le due grandi Nazioni nè fra le città; a Vienna sorse l'«Unione degli Amici del Museo» che diede tantissimi fondi. «Concordia parvae res crescunt!». C'è sicuramente molto da ammirare, e ci sarebbe molto da apprendere, molto da augurare.

A Torino è stato fondato nel 1863 il Club Alpino Italiano che vi ha mantenuto gloriosamente la sua Sede Centrale per molti decenni: la Sezione di Torino è la figlia primogenita del sodalizio: le Alpi cingono dappresso quale regal corona con un serto la Città che nessuna può eguagliare, vivificata dal Po nel quale si specchia il Monte dei Cappuccini: quanto incitamento, qual suggestivo ambiente per un Museo Alpino Nazionale o almeno Piemontese, palpitante per la ricchezza e la nobiltà dei ricordi, per la dovizia delle nostre supreme bellezze, per educare, per istruire, per incitare a guardar lontano e in alto!

ALFREDO CORTI

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN

NON MACCHIA — NON UNGE

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare

FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO

(di fronte all'Università degli Studi).

Vittorio Sigismondi

Nella collezione «Cristiani Laici Moderni» della Società Editrice Internazionale di Torino ha visto la luce un volumetto compilato da D. A. COJAZZI:

VITTORIO SIGISMONDI

con questa epigrafe:

«Questo volume fu voluto dagli Amici, Ammiratori e Beneficati del cavaliere Vittorio Sigismondi. Io, che lo conobbi, misi insieme le testimonianze, come povero attestato della riconoscenza dei Salesiani».

Il lavoro è diviso in dieci capitoli:

«Catastrofe»; «Vita piena»; «Famiglia»; «Lavoratore»; «Cattolico d'azione»; «Carità»; «Colonia Sigismondi»; «Alpinista»; «Alla sorgente»; «Figura di luce».

La vasta attività di questo nostro rimpianto amico è posta in pieno, ben ordinato rilievo, nella luce di lavoro e di fede che ne ha illuminata la vita, e che da questa pubblicazione si irradia.

Di questa bella luce assistiamo al nascere in un'aurora che si era annunciata triste per la morte prematura del Padre avvenuta quando Vittorio era giovinetto; nell'età in cui la mente ancor tenera si volge volentieri ai giochi e agli svaghi spensierati. Egli ha dovuto indirizzare la giovine intelligenza ai duri problemi degli affari e delle necessità della vita.

Sembra una fiaba quando si legge che a 15 anni fece da solo un primo viaggio in Francia per conoscere e farsi conoscere dalla clientela, e che a 19 anni si recò in America allo scopo di estendere oltre Oceano i propri affari.

Sotto l'energica spinta di una volontà materata di spirito realistico e intraprendente avviò presto a magnifica floridezza l'azienda lasciatagli da suo Padre.

La luce di fede, che lo aveva costantemente seguito, che era stata la compagna fedele e provvida in quei primi anni di dure e difficili prove, e che rendeva così benefico il ristoro dei brevi riposi nel tepore accogliente della vita famigliare, poté allora svolgere su più vasto campo il fascio dei suoi raggi.

E cominciò così, per non più allentarsi o sostare, quel lavoro di pietà e di beneficenza, alacre sempre, volto e diretto ovunque un bisogno si accennava: soprattutto verso i bambini, per i quali Egli ebbe sempre una tenerezza paterna, si esercitò la sua opera, con varie opere di assistenza, e in special modo con quella che fu la più imponente manifestazione del Suo spirito filantropico: la Colonia per i bambini deboli dei suoi dipendenti e conoscenti, al Pian della Mussa, sopra Balme, nelle Valli di Lanzo.

Uno speciale capitolo, interessante in modo speciale per questa rivista, è dedicato all'attività alpinistica del nostro Socio, che apparteneva, come ognuno sa, al Club Alpino Accademico Italiano, fu tra i fondatori dello Ski Club, e che nella non lunga vita, brevissima, se si considera il tempo che le molte occupazioni e i troppi impegni gli lasciarono libero per gli svaghi, riuscì, con quella cura armonica e quell'ordine che metteva in ogni Suo lavoro, ad aggiudicarsi una serie cospicua di prime ascensioni, cospicua fra tutte quella dal S.-E. della Bessanese, la direttissima dal Crot, che ha reso così rinomata e ricercata questa bellissima e arditissima fra le montagne del Piemonte.

Il volumetto comincia con quello che è stato l'ultimo capitolo di questa vita così piena di lavoro tutto proficuo e di opere tutte buone: la catastrofe del 12 settembre 1933.



La Caduta (da un quadro di Ferdinando Hödler)

(Fot. Brunner C., Zurigo)



Il Kangchenjunga visto dai pressi del "Green Lake", sopra il Ghiacciaio Lemu

(Negat. Mario Piacenza)

Nella discesa della parete Sud della Cima Grande di Lavaredo un piccolo incidente, un sasso mancato sotto un piede, un chiodo che non ha morso la roccia, in un attimo tutto è finito.

L'esaltazione della figura di Vittorio Sigismondi che, non con l'ampiezza di frasi, ma con la sostanziosa evidenza di fatti si sprigiona da questo piccolo libro, fa bene al cuore di chi, avendo

oppur non conosciuto questo nostro collega, ne osservi con attenzione la bella figura, e riesca a misurarne la non comune grandezza morale.

Sarebbe ottima cosa se tutti i Soci del Club Alpino Italiano leggessero e ponderassero bene questo interessantissimo libretto.

E. CANZIO

Momenti di storia piemontese alpina evocati da una studiosa alpinista

Uno Stato che aveva si può dire al centro il Monte Bianco, che non si estendeva molto al di là degli alti bacini del Rodano, dell'Isère, dell'Arc e delle due Dore, il cui nome vuol dire secondo alcuni paese degli abeti, una dinastia che compare alla storia come già signora in Moriana, in Val d'Aosta e nel Vallese, e che, per quanto pronta ai più audaci voli, sta aggrappata ai suoi monti contro ogni tempesta e ogni uragano, possono a buon diritto, l'uno e l'altra portar l'epiteto di alpestri, e come tali interessare chi nelle Alpi trova il proprio ideale.

Un breve periodo, dieci anni circa, della vita di questo Stato e di questa dinastia, destinati ai più fulgidi destini, son narrati da una nostra consocia in un volume della «Collana Storica Sabauda» edita da Paravia (M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *La Duchessa Iolanda (1434-1478)*, 1935). E se il segnalare da queste pagine un libro di storia può parere fuor di luogo, lo sembrerà meno quando si consideri che il quadro ove quei fatti remoti si svolgono, è questa nostra terra piemontese, son

città che si chiamano Chambéry, Aosta, Torino, Ginevra, Pinerolo, son valli, son castelli, son nomi tutti a noi famigliari e consueti.

Ma spesso le montagne cessano di far da sfondo, e vengono diremmo quasi in primo piano. E ci par che l'Autrice metta una certa compiacenza a trarvele, come quando ci descrive ad esempio i preparativi della Corte ducale per visitare le Alpi, o ci mostra la Duchessa che in pieno febbraio sfida una bufera di neve sul Cenisio, o ci riferisce quanto diceva un ambasciatore milanese alla Duchessa stessa che quando cioè avesse gustato in Piemonte «il piano paese abominaria poi le montagne».

Negli ultimi tre capitoli è narrata poi la guerra sostenuta dal Ducato Sabauda, alleato del Duca di Borgogna, contro i Confederati Elvetici e gli Alto Vallesani nel 1475-1476, nella quale la parte presa dagli eserciti ducali fu quella di una vera e propria guerra di montagna. Basterà ricordare il complesso piano di attacco concertato fra i capitani sabaudi per liberare la valle di Entremont caduta in mano ai Valle-

ALPINISMO 135

MARTINO ORESTE

TAPPEZZIERE IN STOFFE
Via Rossini 1 - TORINO - Telef. 42-534

sani, il cui svolgersi comportava marce di cavalieri e fanti, a mezzo aprile, attraverso i Colli della Balme, della Forclaz e del Gran San Bernardo, la marcia prodigiosa del Conte di Challant che colle milizie feudali valdostane va da Aosta a Bourg Saint-Pierre in un sol giorno, la sorpresa operata dai Vallesani calati improvvisamente dal Col di Lens sulla colonna piemontese accampata a Sembrancher, la battaglia colla quale il Conte di Challant ricaccia sul Gran San Bernardo i Vallesani che l'incalzano.

Libro quindi, questa *Duchessa Iolanda*, di vera storia, ma nel quale, come si vede, la montagna entra tanto spesso che ci è parso giusto segnalarlo a tutti coloro che le montagne amano non solo per scolarle, e per quanti l'amore di esse e del proprio paese è tanto più perfetto quanto più perfetta è la conoscenza. «Cognitio est amor!».

E la valorosa Autrice è essa ben nota, anzi finora più nota quale nostra attiva consocia usa a correre e scalare con appassionato fervore con gli sci e con la picca quelle Alpi di cui nei polverosi archivi, sui difficili rari e preziosi documenti studia le vicende, ormai con moventi sicure. Il libro sulla Duchessa è di quelli che si leggono con sicuro diletto perchè vi è quella interessante

unione della narrazione spigliata con il continuo sostegno e richiamo delle fonti. Ma altri studi in veste severa ha l'A. già dato alle stampe: ricorderemo la monografia su «Filippo senza terra - La sua ribellione nel 1462 e le sue relazioni con Francesco Sforza e Luigi XI»: un capitolo di interesse storico e umano tessuto attraverso le nostre Alpi e il nostro Piemonte, pubblicata nella «Rivista Storica Italiana» (serie IV, vol. VI); e altri contributi sono in preparazione.

Obbedisce sicuramente l'A. alla suggestione delle montagne e delle terre, ma pur a quelle famigliari: la famiglia baronale che la nobile passione per le Alpi ha luttuosamente colpito con la tragica fine del compianto Paolo, fratello della scrittrice e alla cui memoria il Rifugio della Val Grande di Lanzo è dedicato, è della più vecchia nobiltà della Valle di Aosta: già nel tenebroso secolo del Mille è conosciuto con Hugo Miles feudatario di Avise dal quale è venuta la baronia d'Avise, passata poi per successione femminile dai Daviso ai Bianco di San Secondo: la baronia di Charvensod venne ai Daviso nel secolo XVIII. Fu il fratello di Hugo, Arnulfo d'Avise, vescovo d'Aosta, che fece costruire il famoso chiostro di Sant'Orso.

La prima catastrofe del Cervino nei quadri di Ferdinando Hodler e di Gustavo Doré⁽¹⁾

Due artisti di epoche e di sensibilità diverse hanno illustrato lo stesso soggetto. Le litografie del Doré, intitolate: «Ascensione del Monte Cervino - 14 luglio 1865», «Arrivo sulla vetta» e «La caduta» hanno fissato il momento felice e quello tragico della nota scalata di Whymper, un po' alla maniera dei moderni *reporters*. Ma Doré nella sua mobilissima arte non aveva un organo adatto per sentire e spiritualizzare la natura dell'alpe e degli alpi-

nisti e per capire la profondità e serietà, talora tragica, della passione degli uomini per la montagna. «L'arrivo sulla vetta» del Doré è rappresentato quasi come una corsa di velocità, come uno spunto finale assai imprudente. Il punto più elevato del paesaggio non è nemmeno la vetta del Cervino, bensì il berretto sventolante dal primo arrivato. Gli altri della comitiva strisciano e si trascinano verso l'alto, mentre l'ultimo trova ancora il tempo, assi-

curato sopra una cengia della cresta, di voltare il viso per guardare l'ipotetico fotografo-reporter Dorè!

« La caduta » ha già una più grandiosa concezione, malgrado che la posizione pressochè uguale dei varî personaggi abbia qualcosa di teatrale e quasi di superficiale. Si potrebbe dire la stessa cosa del noto quadro del nostro Balduino, rappresentante un « incidente » durante un'escursione alpina.

Il genio artistico di Hodler si manifesta nei suoi due diorami « La salita » e « La caduta », che sono perfezionamento dei modelli doreani. Ne « La salita » è mantenuta in complesso la grande linea della composizione: ma tutto il rimanente è nuovo, veduto da un pittore-alpinista e svizzero per sovrappiù.

Il gruppo inferiore rappresenta in modo semplice e commovente l'« aiuto » che le guide danno al turista meno esperto. Il quarto personaggio cerca con rara espressione di sensibilità l'appiglio per le mani sulla muraglia rocciosa, tenuto colla corda dal compagno. In magnifica positura è collocato il sesto personaggio che cerca la via verso la cima: « Excelsior »!

E sulla roccia pare ginocchio i raggi del sole, dandole colore e vita; nello sfondo compaiono gole profonde e pareti precipiti di reale grandiosità. L'uomo che sbuca dal basso e quello che tende alla maggiore altezza danno al quadro un senso di grandezza infinita, richiamando alla mente le profondità sottostanti e le altezze incumbenti.

Ma soprattutto impressionante è « La caduta ». Solo due dei sei personaggi scampano al terribile salto nel precipizio e stanno in alto, aggrappati disperatamente, quasi incorporati nella roccia. Gli altri quattro sono condannati e le varie fasi della caduta e della perdita dei sensi concomitante sono rappresentate con maestria. Un turbine di neve cade in vortici ed imbianca già in parte i corpi che precipitano e che coprirà pietosamente nel fondo, preceduta dalle pietre frananti.

Il grande pittore svizzero ha certo creato un capo d'opera, legato ad un avvenimento storico dell'alpinismo; ma ha creato pure un simbolo di quell'eterna tragedia tipica in cui purtroppo sovente trova il suo coronamento la grande, inesauribile passione per l'alpe. Non sono solo due diorami, due tele dipinte: sono due monumenti; due monumenti commemorativi dei molti eroi e conquistatori, conosciuti e sconosciuti, che hanno sacrificato la vita per l'ideale della montagna.

(1) « Les Alpes », Riv. C.A.S., 1934.

NOTE VARIE

RIFUGI

Rileviamo dal « Journal de Genève » (30 giugno 1936) che la guida Georges Orset, già gerente dei Rifugi della « Tête Rousse » e « du Nid d'Aigle », ha ottenuto dal Municipio di Saint-Gervais-les-Bains una concessione trentennale per costruire e gerire un nuovo rifugio sulla vetta dell'*Aiguille du Goûter* (m. 3830).

Il nuovo rifugio-châlet è completamente montato a Saint-Gervais e può alloggiare circa 40 persone; ha sala da pranzo riscaldata. Il rifugio sarà trasportato all'*Aiguille du Goûter*, che la guida Orset sta collegando alla Tête Rousse con una teleferica, con lavoro difficile e non scevro di pericoli.

Il prezzo di pernottamento è previsto in 15 franchi.

L'iniziativa coraggiosa merita compenso, anche perchè agevolerà la scalata del Monte Bianco per una delle storiche e più belle sue vie.

Funicolare a Barberine. — È stata costruita una nuova funicolare da Châtelard-Village a Barberine (zona settentrionale del Monte Bianco) che è tra le più ardite d'Europa (pendenza media: 61%; massima: 87%).

Concorso di « paracadutisti-sciatori », a Mosca

Attendiamo notizie precise sull'esito del concorso iniziato dall'U.R.S.S., nuovo nel suo genere. Dall'aerodromo di Mosca dovevano innalzarsi alcuni aeroplani e spingersi in varie direzioni, fino a 150 Km. di distanza. I paracadutisti si dovevano lanciare muniti di maschere antigas, fucili e sci, per raggiungere Mosca in sci dal punto di atterraggio. Pare siano stati confezionati all'uopo speciali sci pieghevoli e si sia dovuto studiare un sistema d'attacco particolare per fissarli alle persone durante il tragitto.

Sci metallici

Sotto il nome di sci « Marema » sono stati brevettati in Svizzera dei nuovi sci in una lega di metallo leggero, duro come l'acciaio. Il peso è di circa 6,7 Kg. Avrebbero una maggior velocità in discesa, una più sicura direzione e minor slittamento in salita, tanto da evitare l'impiego delle pelli di foca.

Se sono rose...

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da MARIO PRANDI — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — TORINO — Telefono 42-704

**Nuove applicazioni
di strutture metalliche tubolari
(Sistema Caminati)**

Archineve. — L'archineve, ideato da S. E. il Generale Bes, sperimentato con buon esito durante la costruzione del villaggio di neve a Limone Piemonte, è un'applicazione delle strutture tubolari smontabili sistema Caminati; si compone di quattro centine a sesto acuto, raccordate con giunti e distanziate da apposite aste orizzontali. Eretta l'ossatura e formata una grata sulla sua superficie esterna mediante qualsiasi mezzo di fortuna (anche sci e bastoni) si procede a pressare sulle grate un'abbondante quantità di neve; poche ore dopo l'armatura può esser tolta e la galleria di neve rimane e forma ricovero o l'inizio di un camminamento. Si ripete l'operazione fino a raggiungere la lunghezza voluta.

L'ossatura si compone di tralicci tubolari extra-leggeri e pesa complessivamente, giunti e bulloni compresi, circa 70 Kg.

Mediante l'impiego di tralicci tubolari e con un giunto radiale che permette l'unione di più tubi nella più conveniente posizione si possono costruire tende-baracche, anche di notevoli dimensioni. Sono ricopribili con tela a doppia parete (intercapedine).

(Dal « Notiziario Alpino dell'Ispettorato T. A. », n. 9, 1936).

Alberi colpiti di preferenza dal fulmine

Può interessare chi percorre la montagna di sapere che nelle campagne inglesi è stato compiuto un *censimento* degli alberi colpiti dalla folgore.

Sir T. E. Dark, dell'Istituto Botanico di South-London, ha personalmente curate queste indagini, confermando l'opinione ormai generale che durante un temporale sia più pe-

ricoloso ripararsi sotto un albero che all'aperto. Ma ha osservato che gli alberi più facilmente colpiti sono le querce; poi gli olmi, i pini, i pioppi, i salici. Non ha constatato un solo caso di fulminazione sugli abeti, sui castagni d'India e sull'agrifoglio.

Sarebbe interessante un'inchiesta di questo genere fatta nel nostro Paese e specialmente nelle vallate alpine. Ad ogni buon conto: « Cave quercum », anche se è « sacra Jovis »!

**Alcuni dati statistici sulle forze alpinistiche
delle Nazioni confinanti**

Guide alpine:

Francia	N. 650
Svizzera	» 750
Austria e Baviera	» 1150
Jugoslavia	» 100

Totale N. 2650

Italia N. 700
(compresi 150 dell'Alto Adige).

Alpinisti:

Austro-Tedeschi	N. 410.000
Francesi	» 28.000
Svizzeri	» 37.000
Jugoslavi	» 15.000

Totale N. 490.000

Italiani N. 53.000

Alpinisti accademici:

Austro-Tedeschi	N. 2834
Francesi	» 300
Svizzeri	» 450
Jugoslavi	» 100

Totale N. 3684

Italiani N. 200

(Dal « Notiziario Alpino dell'Ispettorato T. A. », n. 10).



SOCIETÀ ANONIMA

LUIGI CALISSANO & FIGLI

Vini e Spumanti

SEDE IN ALBA

Fornitore dei Rifugi Alpini

FILIALE DI TORINO: VIA MARIA VITTORIA, 26 - TELEFONO 46-839

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CONFERENZE

"Valanghe,"

Conferenza del Prof. U. Valbusa

Lunedì 1° giugno 1936, ebbe luogo la conferenza del prof. Ubaldo Valbusa sul tema: « Valanghe ».

Egli disse che, in fondo, la sua conferenza era una ripetizione di quella che tenne lo scorso anno, ma rinunciò ad altro tema per ritornare su l'argomento onde dar conto di un bel libro di recentissima pubblicazione: *Lawinen!* di WALTER FLAIG, molto ben fatto, che tiene conto degli studi sulla neve del Paulke, e che tutti gli alpinisti invernali, che sono sciatori, dovrebbero conoscere. Ne fece una interessante recensione critica presentandone riprodotte tutte le belle illustrazioni, dimostrando come l'esposizione del Flaig concordi con quanto egli stesso già aveva rilevato, e riesca un efficace ammonimento alla prudenza.

Diamo della conferenza una relazione quanto ampia la quale così ci dispensa dal fare noi la recensione indicativa dell'opera del Flaig, come era proposito di « Alpinismo ».

Anche il Flaig comincia l'esposizione dicendo dell'errore comune della valanga-palla, della quale riporta delle rappresentazioni consacrate in libri. Dice dell'etimologia latina del nome tedesco *Lawine*, che del resto è in uso anche da noi nelle Alpi Orientali. Passa poi allo studio della neve nei suoi elementi costitutivi e nella sua trasformazione quando è caduta. Quindi viene ai diversi tipi di valanga della quale fa una classificazione più ampia e dettagliata di quanto comunemente non si ritenga. D'ogni tipo dà descrizione ed illustrazioni efficacissime, ed anche vedute schematiche: così le valanghe a lastroni (*Bretter Lawinen*) costituite da segmenti di neve compatta, pressata dal vento; le valanghe di polvere, di neve farinosa (*Pulverlawinen* e *Staublawinen*); le valanghe di neve bagnata, di neve vecchia, ecc., con varie denominazioni speciali per le quali difficilmente si trova un nome italiano che corrisponda esattamente a quello tedesco. In fondo, però, tutte si raggruppano nei due tipi fondamentali della neve

asciutta e della neve bagnata con qualche tipo intermedio.

Di qualche valanga che ha fatto epoca viene data una illustrazione esauriente accompagnata da cartine. Così, per esempio, per quella di Galen del 1929.

Viene illustrata la ricerca delle vittime, cogli scavi e colla sonda, ed è riportata anche la illustrazione della Messa detta sul luogo della sciagura ai camerati Milanesi alla Fuorcla Surlej nel 1935, che resta per ultima quale ammonimento solenne.

Ma prima è esposto ed illustrato, con dettagli bellissimi, e vi è molto da apprendere, quanto è in uso per la difesa contro le valanghe: gallerie, muretti trasversali, deviatori, stecconate, ecc.

L'opera del Flaig porta poi anche una ricca bibliografia su l'argomento.

Il prof. Valbusa, dopo la relazione sul libro, presentò alcune vedute da lui raccolte quest'anno, specialmente su danni fatti dall'enorme carico di neve sul terreno prativo, sulla tendenza della neve, per la pressione, a scivolare al basso anche senza aver fatto valanga, sulla più bassa valanga della Valle di Aosta, quella di Pollein che è scesa sino a 500 metri ed ha permesso colla sua analisi di capire il perchè, nonostante il grande carico di neve, molte valanghe usuali non siano cadute affatto e siano state di molto inferiori al solito.

Conclude avvertendo che la montagna più alta, quella ancora sciabile, aveva ancora tutto il suo carico di neve, nulla vi era cambiato dall'inverno ed era quindi pericolosa, per cui la necessità della massima prudenza.

I Soci possono avere il libro del Flaig con una riduzione rivolgendosi direttamente alla Sezione del C.A.I.

ONORIFICENZA AL CAP. SILVESTRI

Su designazione di S. E. il Segretario di Stato, S. M. il Re — con decreto di *Suo Motu Proprio* in data 14 maggio 1936 — si è compiaciuto di conferire l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al Capitano degli Alpini in S.P.E. *Silvestri* cav. *Enrico*, in riconoscimento della brillante vittoria riportata dalla pattuglia di Alpini alle Olimpiadi invernali di Garmisch.

ALPINISMO 139

CauDano

TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE -
ARTICOLI CASALINGHI

ESPLORAZIONI ALPINISTICHE IN ETIOPIA

In una nota (a pag. 113 di « Alpinismo ») auspicavamo la fondazione di una Sezione etiopica del C.A.I. e l'organizzazione di spedizioni a scopo esplorativo.

Abbiamo preceduto gli eventi di ben pochi giorni: già è stata annunciata la fondazione della Sezione del C.A.I. ad Addis Abeba e di qualche altra Sottosezione ed abbiamo appresa l'iniziativa autonoma della Sezione di Trieste per una spedizione in A. O. Sappiamo pure che un gruppo di accademici si è posto a disposizione della Sede Centrale per l'esplorazione delle massime montagne etiopiche.

Non bisogna dimenticare che l'alpinismo in A. O. ha ed avrà per molti anni un carattere eminentemente esplorativo: le massime montagne non presentano caratteristiche interessanti dal punto di vista strettamente alpinistico; non si tratta per ora di scoprire « vie nuove » o di virtuosissimi arrampicatori. Le distanze, la viabilità, il terreno, la fauna e gli stessi abitanti semiselvaggi richiedono una speciale, oculata preparazione e le comitive dovranno premunirsi contro ogni eventualità e sorpresa e muoversi adeguatamente armate e scortate.

Rammentiamo ad ogni modo che eventuali progetti vanno trasmessi al Ministero delle Colonie per via gerarchica.

CRONACA ALPINA

Pelvo di Massello (m. 2807) - Valle Germanasca (Chisone) - *Prima ascensione per la parete Nord*: Agostino Cicogna e Natale Mussa (24 giugno 1936-XIV).

Difficoltà serie e continuate per tutta l'altezza, circa 600 m.; tempo impiegato per la scalata: ore 6.30.

Caire di Prefjouns (m. 2840) - *Cresta Savoia* - *Prima ascensione parete N.-E.*: A. Cicogna, N. Mussa e Giuntoli (29 giugno 1936-XIV).

P. Majalda - *Prima ascensione diretta per lo spigolo N.-E.*: G. Boccalatte, G. Codrig, M. Rivero (29 giugno 1936-XIV).

Intaglio Majalda-Giovanna - Seconda ascensione pel canalone N.-E. e traversata per Cresta P. Giovanna e Maria: Renzo Ronco e A. Castelli (29 giugno 1936-XIV).

P. Clotesse (m. 2872) - *Prima ascensione diretta dal Nord*: Mario Gatto e G. Celoria (12 luglio 1936-XIV); tre ore dalla base.

SCI-ALPINISTICO MILITARE

Vengono segnalate le seguenti escursioni compiute da reparti militari:

M. Cevedale (3764 m.) da Solda - 5° Alpini, Battagl. Morbegno, Plotone Comando.

Passo Gelato e Rifugio Casati (m. 3250) da Santa Gertrude - Id., 45^a e 47^a Compagnia.

Passo dello Stelvio (m. 2758) per il costone destro del rio Trafoi - Id. id.

Passo Gelato (m. 2895) da Malga Lazins - 5° Alpini, Battagl. Tirano, 48^a Compagnia.

Forcella Croda Nera di Malavalle (m. 3108) da Belgrato - Id., 49^a Compagnia.

Palla Bianca (m. 3736) da Corteraso - Battaglione Edolo, 51^a Compagnia.

Costa dei Bovi (m. 2623) da Predoi a Riva di Tures - 6° Alpini, Plotone Comando e 54^a Compagnia.

Forcella della Fossa (m. 2400) da Anterselva a Malga Campobove - Id., 55^a Compagnia.

Forcella di Anterselva (m. 2809) dal Rifugio « Uniti » ad Anterselva - Plotone Comando, 53^a e 54^a Compagnia.

Passo di Albries (m. 2510) da Ridanna a Fleres - Battaglione Verona, 57^a Compagnia.

Passo Chiave (m. 2209) da T. Brennero a Camminata - Id., 57^a Compagnia con salmerie e una batteria del 2° Artiglieria Alpina (pezzo montato su slitte).

C. A. A. I.

La sera del 25 giugno u. s. fu tenuta alla Palestra del Monte dei Cappuccini la riunione annuale del Gruppo Piemontese-Ligure del C.A.A.I.

Intervennero il Presidente del C.A.A.I., Aldo Bonacossa, ed A. Frisoni per il Gruppo Ligure; il Vice-Presidente Renato Chabod, il Capo-Gruppo Michele Rivero, parecchi giovani e molti anziani: « assi » futuri, « assi » presenti ed « assi » passati.

Con grande soddisfazione dei presenti il Presidente puntò il distintivo accademico sul petto dei due nuovi eletti Agostino Cicogna e Firmino Palozzi: i neo-accademici furono lungamente applauditi.

Il Capo-Gruppo ha quindi riferito sull'esperimento fatto quest'anno di scuola di roccia ai Denti di Cumiana, al Freidour, in Valle Stretta, ecc. Cinque « lezioni » pratiche riuscitissime che danno motivo di bene sperare per l'avvenire e che saranno intensificate l'anno venturo. In unione alla scuola di sci-alpino e di ghiaccio al Colle del Gigante, i giovani avranno così modo di addestrarsi in tutti i rami dell'alpinismo.

L'assemblea ha poi deliberato di tenere quest'anno il Congresso annuale al Breuil, alla fine di agosto; sarà una buona occasione per vedere riuniti nell'ambiente meraviglioso del Cervino i migliori esponenti dell'alpinismo italiano e per far conoscere una volta di più ai colleghi lontani le bellezze delle nostre grandi montagne.

“C. A. I.” SEZIONE DI TORINO

Alla memoria di *Vittorio Sigismondi*, amico carissimo, alpinista accademico, benefattore instancabile, verrà inaugurata il 13 agosto p. v. una targa in bronzo, collocata a cura della Famiglia e degli Amici al Crot del Ciaussinè (Rifugio Gastaldi), dove tante volte meditò, iniziò e si riposò dalle ardue imprese.

La Sezione di Torino, in tale occasione, organizzerà una gita, alla quale è assicurato l'intervento di molti vecchi amici ed ammiratori.

Il relativo programma verrà esposto nella Sede sociale.

AVVISO AI SOCI

È in vendita presso la Segreteria Sezionale, al prezzo di lire 2 per i Soci del C.A.I., la monografia di recente pubblicazione di *JEAN D'ENTRÈVES: Itinerari sciistici primaverili intorno a La Thuile* (Gruppi d'Arpy, del Ruitor e di Léchaud).

SOTTOSEZIONE “QUINTINO SELLA”

Gite effettuate: *Rocca della Sella*; *P. Lu-nelle*; *M. Vandalino*; *M. Soglio*.

Gite da effettuare: 11-12 luglio: *Rocca Bis-sort* (m. 3036); 25-26 luglio: *Uja Ciamarella* (m. 3676); 14-16 agosto: *Castore* (m. 4221).

NB. — La Direzione della Sottosezione « Quintino Sella » ritiene suo dovere di ringraziare sentitamente gli alpinisti di Forno Canavese per la cortese ospitalità concessa, in occasione della gita al M. Soglio, nel loro nuovo bellissimo rifugio, situato a 15 minuti dal M. Soglio stesso.

SOTTOSEZIONE “ALFA”

Dal 9 al 23 agosto la Sottosezione « Alfa » effettuerà nella *Valsavaranche* il suo 14° Campeggio sociale. La sede del Campeggio è stata portata quest'anno nella località *Eaux Rousses*, a tre ore circa del Rifugio « Vittorio Emanuele », dal quale si dipartono i più begli itinerari per le scalate migliori nel Gruppo del Gran Paradiso. Il Campeggio si trova alla confluenza della strada verso l'alta valle ed il Rifugio e della strada verso il Colle Lauson ed il Rifugio « Vittorio Sella », punto di partenza per l'ascensione della Grivola e delle altre vette importanti del Gruppo.

L'organizzazione dell'« Alfa », vera specialista in materia, assicura piena riuscita al

nuovo accantonamento. Una casa completamente nuova, presso il ben noto « Albergo del Col Lauson » della famiglia di Dayné Celestino (il vecchio gerente del Rifugio « Vittorio Emanuele », caro ad intere generazioni d'alpinisti), contiene dormitori e refettorio nel modo migliore che si possa desiderare. Inoltre le undici grandi tende dell'« Alfa » possono alloggiare una schiera di campeggianti e di alpinisti del C.A.I. di passaggio, in un sito fra i più soleggiati e protetti di tutta la vallata.

Il servizio viveri è disimpegnato direttamente dal vicino « Albergo du Col Lauson », il che dà garanzia di buon trattamento e di piena soddisfazione. In più, un distributorio interno offre agli alpinisti la possibilità di rifornirsi il sacco, a prezzi minimi, di tutto quanto occorre per le gite.

Tutti i Soci delle Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. godono delle stesse tariffe e facilitazioni dei Soci stessi dell'« Alfa ». Ciò li deve invogliare ad approfittare, anche se solo di passaggio nella *Valsavaranche*, del Campeggio alfaينو.

Presso la Sottosezione « Alfa » (via S. Quintino, 24 bis) tutti i *martedì* e *giovedì* sera si possono avere programmi dettagliati ed illustrati e spiegazioni; come pure presso il Presidente Giacobbi (Cartoleria - Via Lucio Baz-zani, 25 — già Saluzzo) e presso la stessa Sezione di Torino del C.A.I.

Le iscrizioni sono aperte fin d'ora per i turni dal 9 al 16 e dal 16 al 23 agosto o per tutto il periodo.

Comunicato U. S. S. I.

14 CAMPEGGIO U. S. S. I.

Comunichiamo che abbiamo organizzato il 14° Campeggio nella meravigliosa conca di Courmayeur e precisamente a Plampincieux (m. 1582).

Siamo certe che la località prescelta sarà di grande attrattiva alle Ussine ed a tutte le signore e signorine che amano la montagna con le sue escursioni ed ascensioni.

Entrando nella magnifica conca di Courmayeur si gode di uno splendido scenario: a destra il Monte de la Saxe, a sinistra il Monte Chétif, quinte colossali e tra di esse la catena del Bianco con la sua eccelsa vetta, il caratteristico Dente del Gigante, il Colle omonimo e la gran fiumana di ghiaccio della Brenva.

Oltre alle innumerevoli passeggiate (rispondenti a tutte le possibilità fisiche delle partecipanti) che offrono bei paesaggi, vedute gran-

diose e che permettono di passare in rassegna le vette della lunga catena, si possono effettuare moltissime escursioni ed ascensioni, tra le quali:

Tête de Crammont (m. 2737); Monte Chétif (m. 2343); Mont de la Saxe (m. 2358); Testa Bernarda (m. 2534); Aiguille de Chambave (m. 3082); Tête du Currù (m. 2997); Grande Rochère (m. 3326); Aiguille de Bonalè (metri 3198); Aiguille de Malatrà (m. 3198); Aiguille d'Artanavaz (m. 3677); Grand Golliaz (m. 3238).

Iscrizioni. — Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale (Via Barbaroux, 1 - Torino - Telef. 46-031). Chiunque può partecipare all'accampamento, pur non essendosi iscritto regolarmente, individualmente o in comitiva, con soggiorno volontario. All'accampamento possono partecipare, oltre alle Socie della U.S.S.I. e del C.A.I., anche le non Socie, previo benestare della Direzione. All'atto dell'iscrizione si verserà la quota di pernottamento e settimanalmente quella del vitto. A chi perverrà al campo isolatamente, dopo aver informato la Direzione a mezzo telegramma, quest'ultima provvederà per il trasporto del bagaglio e per l'accompagnamento al campo.

Pernottamento. — Avrà luogo in camere ariose e soleggiate, a quattro e più posti.

Quote d'iscrizione. — Per poter favorire il maggior numero possibile di partecipanti la Direzione ha stabilito di fissare la quota comprendente pernottamento, vitto, ecc., in L. 17 giornalieri per le Socie U.S.S.I., C.A.I e per le Giovani Fasciste, e L. 20 per le non Socie.

Cura elioterapica. — Alle signorine che non intendono fare escursioni od ascensioni è possibile fare la cura elioterapica.

Per tutte le iscritte al campo che lo desiderano: corso gratuito di coltura fisica.

Scuola di roccia U. S. S. I.

PRIMA GITA ALLE LUNELLE

(11 giugno 1936-XIV)

Quindici giovani hanno partecipato alla gita alle Lunelle (dal Nord), diretta dal sig. Gervasutti coadiuvato dai sigg. Mussa e avv. Castelli.

Nonostante l'assoluta mancanza di tecnica di arrampicamento, tutte le giovani aspiranti... alla vetta l'hanno raggiunta, superando i vari passaggi che la cresta offre come palestra alpina.

Vorremmo che come il « Fortissimo » ed i suoi amici, tutti i bravi scalatori donassero agli inesperti parte del loro tesoro di tecnica alpina, affinché anche l'alpinismo femminile possa avviarsi a preparare elementi degni di tutta la nuova attività sportiva che il Fascismo desidera si svolga per la gioia della giovinezza e per la forza della Nazione.

Le signore e signorine desiderose d'iscriversi alla « Scuola di Roccia » lo facciano subito alla Sede dell'U.S.S.I.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis



S.A. CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO